



## Ci siamo. Repubblica e Stampa preparano la loro unione civile. Elkann, i De Benedetti e i destini incrociati di due grandi famiglie

Non proprio un matrimonio, forse più un'unione civile, con fecondazione lunga e molto assistita, e stepchild ideali tra zii e nipoti. Un avvicinamento tra due storiche famiglie, gli Elkann-Agnelli e i De Benedetti è il futuro forse

DI MICHELE MASNERI

più prossimo che attende l'editoria italiana, perché, come risulta al Foglio, le trattative per un avvicinamento tra la IfE-Di, editore della Stampa, e il gruppo Espresso di Carlo De Benedetti, vedono addirittura gli avvocati al lavoro. Non sarà una fusione, almeno non subito, sarà un insieme di sinergie, un'ottimizzazione dei costi, un avvicinamento strategico tra due gruppi editoriali che non si sa quando ma sono desina-

ti a giurarsi presto amore eterno. I De Benedetti e Gli Agnelli. Se vogliamo, un'unione storica.

Nel caso specifico, a voler continuare con la metafora, trattati di utero non esotico ma tutto torinese in questa famiglia arcobaleno, con gestazione d'epoca, almeno dei primi del Novecento, per queste dynasty che hanno segnato pil e immaginario nazionale. Anche vicini di casa, a Corso Oporto (poi Matteotti), dove oggi è rimasta la finanziaria di famiglia. Exor, nel palazzotto che Truman Capote nel 1969 su Vogue descriveva come "splendore italiano", tra "il servizio giornaliero di lavanderia, i tasti da premere per convocare all'istante il personale in livrea e le stanze invernali rivestite di velluto ma accessibili a fioriture estive". Ma prima, negli anni Trenta, tut-

to molto meno glamour, erano i beati anni del castigo di "Vestivamo alla marinara", il libro di Susanna, e i lussi morigerati degli Agnelli bambini, vestiti sempre di grigio e bullizzati dalle bambine cattive e dalle cameriere che osavano innamorarsi. Morigerati, ma sempre lussi, nell'indirizzo più consono della città.

Sotto casa Agnelli, a pignone, stava infatti il vecchio ingegner De Benedetti, padre di Carlo, grande imprenditore, aveva fondato la Compagnia Italiana Tubi Metallici e come supremo status aveva affittato un appartamento dalla casa viceregnante torinese. E i rapporti erano torinesi, su rigide distinzioni di casta e pianerottolo, tipo Downton Abbey sulla Dora Baltea. Un signore esperto di quel condominio raccon-

ta di Umberto ragazzo che scendeva le scale e andava dal vecchio Ingegnere De Benedetti esperto di tubi e ingranaggi a chiedergli consiglio su una moto da comprare, indeciso tra due modelli, e lì discussioni di ore dell'anziano guru: "questa ha i cilindri orizzontali e il raffreddamento ad aria, quest'altra ha una ripresa migliore, e consuma meno", e dopo ore di discussioni il piccolo Umberto usciva e se le comprava entrambe, le moto. E in questa duplicità di opzioni motoristiche stava un mondo, mondo di mezzo tra le ricchezze dei De Benedetti e la regalità agnelliana. Molti anni dopo, Umberto, compagno di scuola di Cdb, fu colui che portò il compagno, nel frattempo diventato grande imprenditore in proprio, alla Fiat.

(segue nell'inserto 1)

### Eccolo il Super Tuesday

## Per fermare l'inevitabile Trump i conservatori si sparano un po' sui piedi

Il giorno più importante delle primarie fra attacchi trumpiani, sondaggi surreali ed elaborazioni del lutto a metà

## La notte dell'establishment

Dallas. Ted Cruz dice che Donald Trump non vuole pubblicare le dichiarazioni dei redditi nel timore che rivelino i suoi "legami con la mafia". Marco Rubio spiega ai comizi che quest'uomo molto alto ha le mani incredibilmente piccole, "e sapete cosa si dice di chi ha le mani piccole", aggiunge, suscitando la reazione ilare del pubblico. Lo attaccano per non aver disconosciuto l'endorsement dell'ex capo del Ku Klux Klan, per le riforme liberticide contro i giornali che va agitando, per il fondotinta. E' da alcuni giorni che gli avversari di Trump hanno preso ad adottare il codice linguistico trumpiano per aggredire l'avversario, segnale che può essere interpretato come volontà di dare battaglia o come tentativo disperato prima dell'apocalisse. Il senatore repubblicano Ben Sasse scrive che Trump va fermato con un'alternativa, un terzo candidato d'emergenza, "un costituzionalista" che si faccia garante di un processo di selezione andato tragicamente storto. Il leader del Senato, Mitch McConnell, ha un piano per "scaricare Trump come una pietra rovente", ma i dettagli sono molto incerti. C'è chi, come lo storico neocon Robert Kagan, ha dichiarato che se Trump sarà il candidato repubblicano alla presidenza lui starà con Hillary; altri, come Bill Kristol, sono fermi "ai primi due stadi dell'elaborazione del lutto: la negazione e la rabbia". Dopo l'endorsement del governatore del New Jersey, Chris Christie - che Trump ha già iniziato a umiliare, intimandogli di "andare a casa" quando ha percepito che la sua presenza sul palco lo mette in ombra - "ogni residua traccia di umorismo se n'è andata", scrive l'intellettuale conservatore Michael Strain.



DONALD TRUMP

(Ferraresi segue a pagina quattro)

## Le urne e l'anguria

## In Iran il fronte di Rohani è andato bene in Parlamento, ma non tra gli Esperti. Dettagli poco entusiasmanti

Milano. Dicono che le elezioni in Iran sono come le angurie al mercato: non sai se sono buone davvero fino a che non vai a casa e vedi come sono dentro. Il voto di venerdì nella Repubblica islamica d'Iran per la rielezione del Parlamento e del Consiglio degli esperti, l'organo che nomina la Guida suprema, non fa eccezione: il fronte del presidente, Hassan Rohani, ha ottenuto un gran risultato, grazie anche alla regia perfetta dell'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani. Il ministro dell'Interno ha comunicato che l'affluenza è stata in media del 56 per cento, più bassa rispetto alle ultime tornate elettorali, con picchi del 62 per cento nelle capogorte e del 50 per cento a Teheran dove i cosiddetti "riformisti" hanno ottenuto il risultato migliore. La precisazione sa di delegittimazione, ma la Guida suprema, Ali Khamenei, ha comunque celebrato i circa 33 milioni di iraniani che sono andati a votare, e non ha aggiunto altro. A Teheran i risultati sono inequivocabili, nelle aree rurali invece ancora si deve capire come è andata: l'Associated Press, citando la tv di stato iraniana, ha detto che i "riformisti" assieme ai "conservatori moderati" hanno ottenuto 185 seggi nel Parlamento che ne ha 290 (per 50-60 seggi il risultato non è chiaro, si andrà al ballottaggio tra aprile e maggio). Nel Consiglio degli esperti, a Teheran, è accaduto l'inimmaginabile: il fronte di Rohani ha conquistato tutti i seggi tranne uno, l'ultimo, il quindicesimo, cui è rimasto aggrappato il falchissimo Ahmad Jannati, che come presidente del Consiglio dei guardiani è il responsabile dell'eliminazione dalle liste elettorali dei nomi dei candidati moderati.

(Peduzzi segue a pagina quattro)

## DOVE PORTA LA FABBRICA DEI BAMBINI

Vendola, Tobia (auguri), la generazione artificiale e l'uomo che diventa Dio. In che senso l'amore disincarnato è una minaccia alla legittimità dell'umano

Tobia Antonio è un bambino. Fiocco azzurro. Contiamo su una coppia, Nichi e Eddie, per crescerlo, per educarlo e consegnarlo al meglio delle possibilità a una vita

DI GIULIANO FERRARA

adulta libera e responsabile e felice. Molti bambini senza mamma ce n'è stati tanti. Molte madri sono morte di parto. Figure femminili sostitutive se ne troveranno nella famiglia di Nichi e di Eddie. Produranno presumibilmente un affetto esplosivo ma equilibrato, una cura nella specificità del femminile, atti e sentimenti, non dovesse bastare la doppia indifferenziata cura paterna (e non basta, in genere). E' una circostanza nell'ordine dell'essere, del possibile. L'argomento "voglio la mamma" è in questo senso una crenitina. Quanto all'argomento dell'egoismo, per di più "disgustoso", è un'altra crenitina, ovvio. Chi è senza peccato di egoismo, di possessività, scagli la prima pietra. Il nostro mondo moderno ha ratificato per ogni genere di coppia, quelle eterosessuali incluse, e sono il numero maggiore, la fine della filiazione come attesa delle conseguenze dell'amore produttivo dell'altro, del futuro e della speranza. I bambini attesi tendono a essere eccezioni. I bambini sono desiderati all'interno di un progetto che prevede anche l'amore, certo, e la vocazione al futuro e alla speranza, ma entro le condizioni della loro riproducibilità tecnica, come le opere d'arte analizzate da Walter Benjamin. E' il mondo seriale della libertà riproduttiva, della scelta dei tempi e delle compatibilità di vita. E' il mondo in cui la gestazione e la sua interruzione volontaria, l'aborto, tendono a divenire valori equipollenti, espressioni della libertà della persona. L'egoismo è anche energia, è spesso il motore delle cose naturali e spirituali, disgusto politico demagogico è censurarlo con disprezzo

all'atto di una nascita e di una duplice rivendicazione di paternità, quella di una coppia omosessuale.

Sia benedetto Tobia Antonio, che condivide con tutti gli uomini e le donne la dannazione dell'origine, nasce eguale per il bene e per il male, e a salvarsi ci penserà da sé o con l'assistenza di una fede e di una chiesa o con le forze vive e morali della ragione umana o con una combinazione dei due fattori. D'altra parte, come diceva Hannah Arendt, "la nascita di ogni bambino è un nuovo inizio". Detto questo per non confonderci la testa con le frasi fatte e le semplificazioni volgari, noi che abbiamo plaudito a George W. Bush quando ricevette alla Casa Bianca una masnada di ragazzini nati tecnicamente da embrioni non scartati e adottati, e lo fece in nome di una visione misericordiosa dell'esistenza umana, bisogna aggiungere qualcosa di più problematico e di meno tenero. Che non riguarda il neonato ma la coppia che lo ha voluto, desiderato, fabbricato con l'onanismo e la tecnica bioingegneristica applicata a corpi di donna, in un quadro di commercializzazione della gravidanza. E ci riguarda tutti in quanto elementi dell'umanità comune. Qui le cose si fanno più opache. Entra in gioco lo statuto della filiazione, che è, come direbbe il filosofo Rémi Brague, "l'elemento proprio dell'umano". Infatti il papà di Nichi e di Eddie è non tanto metaforicamente Dio, creatore di Adamo e di Eva e del racconto della Genesi biblica. Se preferite la metafora darwiniana il papà dei due è l'evoluzione per se-



lezione naturale, dico naturale. Mentre i due papà e la madre surrogatoria di Tobia Antonio sono parti di un atto creativo della volontà soggettiva, un atto sottomesso a regole e contratti definiti dall'uomo moderno, in questo caso con la speciale e discutibile funzione riproduttiva di una donna che affitta il proprio corpo. Le parti in commercio fanno uso di sé, per evocare la proibizione etica di Immanuel Kant, come strumenti, come mezzi e non come un fine. L'amore disincarnato e sentimentale che non discrimina e rende tutto possibile sorveglia alla dovuta distanza il procedimento, e in apparenza lo legittima senza riserve, ma ne risulta, Tobia Antonio a parte, una minaccia alla legittimità dell'umano. Il fatto che due maschi o due femmine decidano la filiazione per maternità o paternità surrogata, il che è altro rispetto all'amore e ai suoi codici tradizionali, ed entrino in azione e si procurino i mezzi per essere creatori di sé stessi, e li usino senza tentennamenti, non è cosa da niente, non è scontato, è ormai facile da fare ma tuttora difficile da pensare, da giustificare. La generazione artificiale di esseri umani e la fine della differenza parentale è il più radicale sradicamento immaginabile della trascendenza, della storia e dei codici dell'umano come li abbiamo conosciuti per millenni. Tobia Antonio farà la sua strada, per quanto complicata (esistono vie facili?), ma su quale strada sono incamminati i loro progenitori A e B? Vogliamo pensarci, mentre ci amiamo gli uni sugli altri?

Queste donne arruolate dall'industria della surrogata hanno un nome: "replicanti". Si prestano a portare a termine più gravidanze dietro pagamento. In America è uscito anche un film sul fenomeno: "Breeders", gli allevatori. Le cliniche conducono corsi per le surrogate per separarle psicologicamente dal bambino che portano in grembo. La comunità gay rappresenta il 60-70 per cento del volume di affari in India. Ma visto che il governo indiano sta restringendo la surrogata alle coppie eterosessuali, spesso ci si sposta a partorire nel vicino Nepal, dove non esistono regole. Capita che le donne siano costrette alla surrogata a causa delle strutture patriarcali. In Messico, dove l'utero in affitto sta diventando un business fiorente, ci sono casi di abusi delle donne che si prestano alla surrogata. Storie di agenzie senza scrupoli, donne in gravidanza sottoposte ad abusi psicologici, racket perfino sui loro pagamenti. Vi è anche la prova che molte surrogate vengono reclutate senza uno screening rigoroso della loro idoneità mentale. Il Guardian parla di "braconaggio" delle surrogate. Alle coppie gay, spesso americane, che scelgono il Messico come nido, le agenzie offrono anche una vacanza di sabbia, sole e mare a Cancún. La pubblicità, soprattutto su internet, mira al vasto mercato gay della costa occidentale degli Stati Uniti. Gran parte dei clienti arriva da San Francisco.

(Meotti segue nell'inserto 11)

## Il corpo delle donne, Nichi e la "fattoria dei bambini"

Chi sono le "replicanti", il prodotto non accidentale dell'industria surrogata

Roma. "Sul corpo delle donne, ciclicamente si intensifica la lotta culturale". "Bisogna mettere in discussione la contesa egemonica sul corpo delle donne". "C'è una degradazione dell'immagine delle donne: l'umiliazione del loro corpo, la riduzione della loro realtà a orpello, a contorno delle performance del genere maschile". "C'è un gioco che tende a trasformare il corpo delle donne in un trastullo degli uomini". Negli ultimi anni, Nichi Vendola si è speso tanto contro la mercificazione del corpo delle donne. Senza pensare, forse, che un giorno vi avrebbe fatto ricorso per dare alla luce il suo magnifico figlio in California. Il Wall Street Journal lo ha chiamato "l'assemblaggio del bambino globale". Si prende l'ovocita di una bellissima donna dell'Europa orientale, lo si insemmina con lo sperma di un ricco occidentale attempato, spesso gay, e lo si impianta nell'utero di una povera donna indiana o messicana. "La rivoluzione gay ha portato a un inquietante e brutale sfruttamento delle donne, che di solito provengono dal mondo in via di sviluppo e spesso sono vittime di bullismo nell'affitto dei loro uteri per soddisfare i desideri egoistici degli occidentali ricchi", scrive la femminista e lesbica Julie Bindel. Persone provenienti da Europa e Stati Uniti, che rabbriviscono all'idea del traffico di esseri umani, indulgono oggi in una forma grottesca di "traffico riproduttivo". Spesso è la gente che dice di avere a cuore

gli interessi dei più deboli, dei più poveri, degli emarginati. La chiamano "fattoria dei bambini". In India, ci sono appositi "dormitori" per le madri surrogate, autentiche operaie al servizio della fiorente industria del turismo medico. I clienti sono americani, britannici, francesi, giapponesi, israeliani. La maggior parte delle donne provengono da zone rurali. Sono arruolate tramite annunci sui giornali che promettono denaro. In India la surrogata costa 20 mila euro, un terzo che negli Stati Uniti. Ci sono almeno 350 cliniche della surrogata in India. E' la nuova industria dei paesi poveri: India, Messico, Thailandia. Uno studio delle Nazioni Unite, datato 2012, stima che il business della surrogata nella sola India ammonta a 400 milioni di dollari all'anno. Due terzi dei clienti sono occidentali. Semilma sono i bambini della surrogata che nascono ogni anno in India. I gruppi per i diritti delle donne dicono che le cliniche della fertilità non sono altro che "fabbriche di bebè per ricchi". Queste donne povere e non istruite sono attratte da agenti delle cliniche che fanno loro firmare contratti che a malapena capiscono. E quando una madre surrogata muore durante il parto, è registrata come "morte accidentale". Va da sé che la coppia di ricchi europei se ne va con il pupo commissionato. Ma se si scopre che il bimbo è affetto da sindrome di Down, come è successo in Thailandia, il cliente occidentale lo può abbandonare alla madre surrogata.

ché le hanno rinfacciato soprattutto questo). Nonché da "Bisturi" a "Ballando sotto le stelle". Tutto questo non è demerito, no: Pivetti è l'incarnazione perfetta della fluidità della Seconda Repubblica. Oggi ad esempio, prima di decidere se fare il sindaco di Roma, farà l'arbitro per "Torto o Ragione? Il verdetto finale", di Monica Leofreddi. L'unica cosa che le manca è un transito da Italia-Futura e Scelta china, come Andrea Romano. E la cosa rassicurera la Boschi. Ma forse dovrebbe preoccupare la Leofreddi.

## Dove eravamo rimasti con Irene Pivetti? Chiedere a Leofreddi di "Torto o Ragione?"

Dove eravamo rimasti? Alla domanda montanelliana, una volta calata nella dimensione di Irene Pivetti, forse nessuno potrebbe rispondere. Protagonista dei "gazebo" del weekend romano, e lesta il lunedì a specificare (a "Un giorno da pecora", vabbè) che "se si vogliono fare le primarie del centrodestra, io sono prontissima a partecipare, parteciperei molto volentieri", l'ex presidente leghista della Camera della prima legislatura secondo-repubblicana è "riemersa da un'infinità di tempo", come direbbe Montale, nel mondo della politica. L'effetto déjà-vu è destabilizzante, con in aggiunta Bossi risucato per spiegare a Salvini che a Roma è meglio stare con il Cav. Insomma l'effetto: "Pivetti? Ma dov'era finita?". Non che sia mai scomparsa davvero. E' soltanto tra sbordata da Rinnovo italiano di Lamberto Dini all'Udeur di Mastella, fino a lambire i petali della Margherita (e chissà per-

ché le hanno rinfacciato soprattutto questo). Nonché da "Bisturi" a "Ballando sotto le stelle". Tutto questo non è demerito, no: Pivetti è l'incarnazione perfetta della fluidità della Seconda Repubblica. Oggi ad esempio, prima di decidere se fare il sindaco di Roma, farà l'arbitro per "Torto o Ragione? Il verdetto finale", di Monica Leofreddi. L'unica cosa che le manca è un transito da Italia-Futura e Scelta china, come Andrea Romano. E la cosa rassicurera la Boschi. Ma forse dovrebbe preoccupare la Leofreddi.

## LEZIONI DA OSCAR

Le statuette dedicate ai "mai più" e alle minoranze. "Mad Max" non vince niente, e invece meritava

DI MARIAROSA MANCUSO

scurato lo spettacolo privilegiando le cause da difendere. Chris Rock, presentatore della serata e unica perla nera di fronte a una platea di candidati bianchi, ha scherzato sugli Oscar - e sulle tragedie - passate: "Negli anni Cinquanta avevamo problemi più seri da affrontare. Quando la tua bisnonna penzola da un albero è difficile interessarsi al vincitore della statuetta per il miglior cortometraggio straniero". Il tipo di battuta che solo un comico nero può fare - e finora gli interessati hanno mostrato più senso dell'umorismo di altri gruppi etnici. Vale anche per l'aggiunta: "Nello spazio dedicato ai defunti, saranno commemorati i neri uccisi dai poliziotti mentre vanno al cinema". Mentre tutti si occupavano dei neri, è sfuggito ai più che da tre anni la statuetta per il miglior regista va a un messicano: Alfonso Cuarón con "Gravity", e per due anni consecutivi Alejandro González Iñárritu.

Presentata da Joe Biden, Lady Gaga in abito bianco come il pianoforte e fermissime onde color platino ha cantato con enfasi esagerata - stiamo parlando di spettacolo, non dovrebbe avere la stessa impostazione vocale di un comizio - "Til it happens to you". Vita vissuta, la canzone sta nel documentario di Kirby Dick sulle violenze sessuali nei campus intitolato "The Hunting Ground" ("Il terreno di caccia", e del resto la canzone si intitola "Finché capita a te", ci fu chi per avere giustizia andò in giro con un materasso legato alla schiena). Coro muto di vittime della violenza, tutte sul palco con scritte tatuate sul braccio. Pubblico che non si lascia scappare l'occasione per una standing ovation. Al pari della furbissima dedica usata dalla fumettista Claire Bretécher in un suo libro - "A colui che mi ha insegnato tutto quel che so" - l'applauso per la giusta causa costa poca fatica e rende moltissimo. Con molto meno (la richiesta era "parità di milioni nel cinema tra donne e uomini") Patricia Arquette ha avuto l'anno scorso un rimbombo di carriera stupefacente.

Tra il razzismo e la violenza sulle donne si incastava bene la pedofilia nella chiesa cattolica, quindi come miglior film i giurati dell'Academy hanno premiato "Spotlight" di Tom McCarthy. "Il caso Spotlight", per noi spettatori alla periferia dell'impero, ignari del fatto che "Spotlight" non era un caso ma la sezione investigativa del Boston Globe che indagò sui pedofili di Boston. Ogni causa ha avuto il suo "mai più", come si usa in queste circostanze.

Noi intanto speravamo in una vittoria di "Mad Max: Fury Road", o almeno del suo regista George Miller. Il film ha fatto incetta di premi tecnici, essendo sfuggito ai più che quando la tecnica arriva a quei livelli è capolavoro. Di più: se dobbiamo avere un modello, preferiamo Charlize Theron rapata e combattente con il suo moncherino a Lady Gaga cantante. Non siamo neppure riusciti a godere la vittoria di Leonardo DiCaprio. Attesa fin troppo a lungo, e arrivata per un film paragonato dal New Yorker a Donald Trump: occupa più spazio di quel che merita.



Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30

### Mezzaluna all'europea

## Gli imam di Francia contro il teorema Tariq Ramadan: "Aiuta gli estremisti"

Per il predicatore ginevrino "l'islam è una religione europea e la cultura francese è diventata musulmana"

## La replica: "E' un arrogante"

Roma. "I musulmani sono scioccati dalle parole e dalle provocazioni di Tariq Ramadan. Queste idee e ancor più questa ideologia di dominazione e arroganza porteranno la nostra società europea a entrare in conflitto con l'islam". La Conferenza degli imam di Francia - organismo che nella République conta e non è solo un ente filantropico deputato a conteggiare il numero delle moschee sul territorio o a inanellare qualche comparsata televisiva - "condanna" l'intervento del predicatore ginevrino (desideroso di ottenere al più presto la cittadinanza



T. RAMADAN

francese) pronunciato qualche giorno fa in occasione dell'annuale ritrovo dei musulmani del nord della Francia, evento al quale era stato invitato a partecipare. Chiudendo il raduno andato in scena al Grand Palais di Lille, Ramadan aveva ribadito una delle sue massime predilette, e cioè che "l'islam è una religione francese ed europea", che "la cultura della Francia è ora musulmana" al punto che "bisogna fare il possibile affinché essa sia considerata come una cultura musulmana tra le culture islamiche" e che "la lingua francese è lingua dell'islam". Concetti più o meno analoghi aveva esplicitato lo scorso dicembre durante una conferenza alla prestigiosa Università di Lovanio (in compagnia di Massimo D'Alema) e poi in un articolo apparso sul prestigioso quotidiano belga Le Soir: "Vedendolo parlare davanti a un pubblico di tremila persone, tra cui molte donne velate e un pugno di uomini barbuti, si pensa subito a Mohammed Ben Abbas, il presidente musulmano che islamizza pacificamente la Francia in 'Sottomissione', l'ultimo romanzo di Michel Houellebecq", ha scritto sul Figaro Alexandre Devechevo.

Il vicepresidente della Conferenza degli imam di Francia, Hocine Drouiche, conversando con il Foglio, è chiaro: "L'Europa è un continente cristiano e l'islam è una religione 'nuova' in questo continente. I musulmani sono una minoranza nelle società europee. In Francia, essi rappresentano il dieci per cento della popolazione, quindi è evidente che non ci troviamo in un paese islamico". Inoltre, è impossibile definire "la cultura francese come musulmana. Quest'ultima è, per così dire, indipendente e diversa da quella islamica". Una distinzione, aggiunge Drouiche, "che è chiara e anche abbastanza antica". La dichiarazione di Tariq Ramadan viene bollata come "folle e non saggia. Quest'uomo sta diventando pericoloso per la capacità dell'islam e dei musulmani di convivere con gli altri in Europa. Il prossimo mese manifesteremo a Marsiglia e Parigi contro l'estremismo e l'odio". Il punto che il numero due degli imam francesi tiene a chiarire è che "l'Europa non è un continente basato sul principio 'nessun uomo, nessuna terra, nessuna cultura'. Le società europee, invece, esistono ben prima dell'islam e i musulmani devono rispettare queste culture e i valori europei. Il signor Ramadan non rappresenta i musulmani francesi ed europei".

Il timore è che uscite del genere non facciano che alimentare il clima di intolleranza verso i profughi, per lo più di fede musulmana, che bussano ai confini dell'Unione europea, via terra e via mare. "Noi non dimenticheremo mai la pazienza e la generosità dei governi e dei popoli europei (soprattutto della popolazione italiana) nei confronti dei migranti e dei rifugiati. L'Italia è un paese davvero generoso, nonostante le difficoltà economiche e sociali". La battaglia è tutta rivolta a non far prevalere le tesi "di questi estremisti e provocatori (qual è Ramadan) intenti a distruggere le nostre possibilità di convivenza nonché le nostre speranze". (mat.mat)